

RITI CASTRO E LA SANTERIA

San Fidel aveva un gallo

Una poetessa cubana racconta l'iniziazione del líder maximo alla magia esotica.

«**M**ia nonna si professava cattolica ed era insieme praticante della santeria. Ricordo la purificazione con il gallo, passato in croce per il corpo. Ricordo il sangue. Poi quel gallo veniva dato da mangiare a Elegguà». Chi parla è la cubana Zoé Valdés, 39 anni, poetessa integrata al castrismo fino agli anni Ottanta, poi rifugiata a Parigi e autrice di best-seller ambientati nel cuore popolare dell'Avana: l'ultimo, *La vita intera ti ho dato*, è stato tradotto in Italia da Frassinelli.

Le singolari pratiche della nonna di Zoé sono ancora oggi tutt'altro che inconsuete a Cuba. Sono stati infatti gli schiavi provenienti dall'Africa a portare in America Latina un insieme di culti animistici e politeistici: gli Ewe hanno importato il voodoo ad Haiti, gli Yoruba la santeria a Cuba; i culti rada sono stati introdotti a Trinidad e nelle Antille, il Cadombè a Bahia e altri riti nel resto del Brasile. L'obbligo di professarsi cristiani, poi, ha favorito l'identificazione tra demoni africani e figure cattoliche.

Il cattolicesimo cubano, cui si è rivolto il Papa nel suo recente viaggio, ha dunque una radice ibrida, meticciosa. E infatti a Cuba i santi cattolici subiscono strane metamorfosi. San Francesco è Orùmila, il divinatore, San Lazzaro diventa Babalù, il dio del vaiolo. Elegguà è uno dei principali, ed è strettamente coinvolto, a quanto pare, nella storia della rivoluzione cubana. «I barbudos», spiega Valdés «scesero dalla Sierra con addosso le collane della santeria. Si sa che Celia Sanchez, fedele aiutante di campo e anche, si sussurrava, amante di Fidel, era una praticante di alto rango. Il Movimento del 26 luglio capeggiato da Castro aveva come colori il rosso e il nero: i colori di Elegguà».

Ma cos'ha a che fare con la santeria Fidel, allievo dei gesuiti, come ultimamente non ha mancato di ricordare? «È un mistero» spiega Valdés «come tutta la sua vita. Ma si dice che a sei anni



G. GORICIONI/ SYGMA



EFFICIE

MONDO SCIAMANICO. A destra, un'immagine di culto della santeria. Qui sopra, la scrittrice cubana Zoé Valdés, un tempo castrista, ora rifugiata a Parigi.

rischiò di morire e a salvarlo fu la serva negra di casa, che lo prese con sé per una settimana. Pare certo che in quella occasione fu iniziato alla santeria e fu il principio di un'alleanza che non si è mai sciolta e che, per molti, sta alla base della sua ascesa al potere».

Dunque il líder maximo che ha baciato la mano al Papa in segno di reverenza nasconde un'identità di sciamano? Valdés ne è certa. «All'inizio della rivoluzione» ricorda «Castro visitò pro-

prio l'Africa. E fu l'unica volta in cui lasciò la divisa per indossare un caffetano bianco, l'abito degli sciamani. In quell'occasione si intrattenne a lungo con uno dei principali santoni Yoruba». Da allora, l'alone di magia non ha mai lasciato, per i cubani, la sua immagine. «Noi cubani adoriamo accumulare credenze, è questa la nostra vera religione: credere a tutto e a niente, alla santeria e al marxismo nello stesso tempo».

Silvia Ronchey

PEDAGOGHI BEN JELLOUN

Figliola mia, sai cos'è il razzismo?

Per spiegarlo alla figlia di 10 anni l'autore franco-algerino ha scelto di scrivere un libro.

«**S**enza esagerazioni, è stato il libro più difficile della mia vita. A conti fatti l'ho riscritto nove volte, e alcuni passaggi persino quindici». Tahar Ben Jelloun è contento del risultato, della forma che alla fine ha preso *Il razzismo spiegato a mia figlia* (edito da Bompiani), ma insiste: «Che fatica!».

È un libro, racconta lo scrittore «che è nato per caso, durante la manifestazione per i "sans papiers" di due anni fa a Parigi, alla quale avevo portato Merièm, mia figlia di 10 anni. Merièm aveva preso a chiedermi il significato di pa-

role all'apparenza elementari come "razzismo", o "ghetto". Spiegandoglielle mi sono reso conto che non ne afferrava veramente il senso. Allora mi son detto che valeva la pena scrivere un libro per spiegare alcune cose semplici ma fondamentali a Merièm e ai bambini della sua età». Così, la piccola è diventata l'interlocutrice di Ben Jelloun, non come padre, ma come scrittore.

«Scrivendo il libro, discutendolo con mia figlia e coi suoi amici, mi sono reso conto che la vera difficoltà era quella del linguaggio» dice Ben Jelloun. «Come dare il senso di una parola tragica come "genocidio" o di un termine forte ma troppo usato come "capro espiatorio" o di una parola come "malafede"?». Per venire a capo delle difficoltà Ben Jelloun ha consultato filologi, psicologi, sociologi. «Discutendo con loro e avendone un riscontro con Merièm, mi sono reso conto che la lotta contro il razzismo incomincia dal linguaggio, dal non cedere alle facili generalizzazioni.

Dal rifiutarsi di accettare frasi come "è un ladro africano" nello stesso modo in cui non si dice "è un ladro parigino"».

Bruno Crimi

NOVE RISCRIITURE.

Tahar Ben Jelloun, autore di «Il razzismo spiegato a mia figlia», edito da Bompiani.

A. ROVERI

